

Duro intervento del ministro Guardasigilli a Napoli davanti a una platea di giudici, pm e avvocati

## Flick respinge le critiche sulla giustizia

### «Troppe posizioni nella maggioranza»

#### «Assurde le polemiche sull'atteggiamento del governo su Previti»

ROMA. Troppi rimproveri. Troppe polemiche. Troppo scaricabarile sul governo, per le questioni della giustizia. Così, il ministro Giovanni Maria Flick ieri ha deciso di passare al contrattacco. E davanti a una platea di oltre seicento pm, giudici e avvocati, riuniti a Napoli dal «Movimento per la giustizia» in un convegno sul giudice unico, ha decisamente respinto gli attacchi. Anzi, li ha, se così si può dire, rimandati ai mittenti.

Ha usato toni duri, sulla cosiddetta fase due del programma di governo per la giustizia: «Premesso che vorrei prima ricevere gli interventi legislativi per completare la fase uno, sarò ben lieto di conoscere il programma della maggioranza per la giustizia e di collaborare alla sua definizione; anche se temo di vedere tanti programmi quanti sono i partiti: e talvolta più d'uno nello stesso partito».

Ma un impegno c'è, ha detto Flick, ed è chiaro e preciso: «Ho troppo rispetto per il parlamento per mettere anche lontanamente in dubbio che l'ultima parola in fatto di leggi, ancorché proposte dal governo, spetti alle Camere, ma ho anche rispetto per tutte le istituzioni, Governo compreso, per venir meno ai doveri che incombono sul ministro Guardasigilli: dare attuazione

con il massimo impegno alle leggi delegate approvate all'unanimità, senza nascondere le difficoltà, ma senza arrendersi davanti ai dubbi dell'ultima ora».

Il ministro ha risposto, ironizzando sull'intenso sottodibattito di chi l'aveva invitato a tacere, e di chi al contrario l'aveva consigliato di esternare, sulle polemiche che hanno seguito il caso Previti: «Si è parlato giustamente - afferma il Guardasigilli - di maggioranze larghe e non necessariamente in tutto sovrapponibili alla maggioranza politica. Oggi che si è espressa una maggioranza diversa su un atto di assoluta prerogativa parlamentare, si richiama il governo all'assenza di una politica per la giustizia. E si rimprovera al Guardasigilli di essere appiattito sul partito di maggioranza relativa e di essere, all'opposto, solo tecnico e soggetto alla magistratura».

Flick ha ribadito la necessità dell'istituzione del magistrato monocratico di primo grado, una «riforma epocale», «in mancanza del quale potrebbe essere ben alto il costo per i cittadini e gli operatori della giustizia in termini di credibilità», e dell'altra riforma, strettamente collegata, che istituisce le sezioni stralcio per smaltire l'arretrato civile. C'è però, ha osservato Flick, chi dice che

tutto questo abbia poco a che fare con vere linee di politica della giustizia di governo e della maggioranza. Ecco dunque l'elenco dei disegni di legge in discussione al parlamento: la valutazione di professionalità dei magistrati, la distinzione di funzioni tra giudici e pm, la disciplina dell'astensione degli avvocati, le indagini difensive, la riforma delle intercettazioni telefoniche e ambientali, gli incentivi ai magistrati che scelgono sedi disagiate, la disciplina dei collaboratori di giustizia. Provvedimenti, di cui alcuni procedono a fatica, altri sono in stallo per le ipotesi di emendamenti proposte da «singoli esponenti della maggioranza». E riferendosi alle priorità che, secondo gli operatori della giustizia (gli interventi nel corso del convegno hanno avuto, nella quasi totalità, accenti critici) andrebbero affrontate prima della riforma, Flick ha detto di essere consapevole «che per garantire effettiva funzionalità al processo penale le soluzioni proposte non sono sufficienti». Sono necessarie altre riforme, come la depenalizzazione e la competenza penale del giudice di pace, ma anche interventi di revisione del codice penale, fondamentali per il riequilibrio delle garanzie: la riforma del rito pretorile e la disciplina delle investigazioni difensive.



Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick

L'ex ministro convocato dal pm a Roma

## Previti interrogato

### Il falso dossier su Stefania Ariosto uscì dal suo studio?

ROMA. Cesare Previti si è presentato ieri a piazzale Clodio, convocato in qualità di testimone nell'ambito dell'inchiesta sul falso dossier pubblicato da «L'Avanti» secondo cui Stefania Ariosto è stata un'agente dei servizi segreti.

Nei giorni scorsi, con l'accusa di aver confezionato il falso rapporto della Criminalpol in cui si parlava della cosiddetta «teste Omega», è finito in carcere Angelo Demarcus, ex militare della Marina che ai magistrati, secondo quanto pubblica il settimanale «L'Espresso», avrebbe dichiarato: «Guardate che quel materiale me lo ha dato un collaboratore dello studio Previti». Accompagnato dall'avvocato Grazia Volo, il parlamentare di Forza Italia è entrato nell'ufficio del pm Maria Monteleone, titolare - sotto la supervisione del procuratore Salvatore Vecchione - degli accertamenti insieme con il collega Giovanni Salvi. Qui, a quanto si è appreso, è stata posta la questione se procedere all'interrogatorio di Previti nella veste di persona informata dei fatti o indagato in procedimento connesso in relazione all'inchiesta milanese sulle presunte tangenti che, secondo la Ariosto, sarebbero state versate per i magistrati della capitale. Le parti, stando alle indiscrezioni, hanno

deciso di rinviare alla settimana prossima sia l'atto istruttorio sia le modalità con cui si dovrà svolgere. Per la vicenda del falso dossier Demarcus, al quale si contesta il reato di contraffazione di atti pubblici di fede privilegiata consumata attraverso la contraffazione di atti di polizia giudiziaria, resta in carcere. Ieri il gip Otello Lupacchini ha respinto un'istanza di scarcerazione, o in subordine di concessione degli arresti domiciliari, presentata dal difensore dell'ex militare. Il gip ha motivato il rigetto dell'istanza con il pericolo di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato.

Sulla scarcerazione di Demarcus la Procura, impegnata nell'accertamento dei motivi per cui è stato confezionato il falso dossier e chi lo ha commissionato, aveva espresso parere negativo. Non è la prima volta che Demarcus viene coinvolto in inchieste giudiziarie. L'ex militare, attualmente in pensione, è tra l'altro legato a Eleonora Sarcone, la titolare di un'agenzia investigativa romana di cui la magistratura si è occupata alcuni anni fa per un dossier, i cui contenuti si rivelarono in buona parte infondati, riguardante presunti finanziamenti illeciti destinati al Pci-Pds. (Ansa).

Si insedierà un ufficio della Direzione

## Il Pds decentra a Milano

### D'Alema: «Ci andrò una volta a settimana»

MILANO. La Quercia punta su Milano. D'Alema ha annunciato di volere insediare a Milano un «ufficio della Direzione del Pds». Non solo, il segretario si è impegnato per una sua presenza personale nel capoluogo lombardo: «Almeno una volta alla settimana». Che sta succedendo esattamente? Alex Iriando, segretario del Pds milanese è soddisfatto: «Stanno maturando scelte importanti. È una vera e propria inversione di tendenza nelle attenzioni sulla questione Milano e del Nord... Sono mesi che insistiamo con Botteghe Oscure per un investimento serio del partito su questa realtà».

Anche il segretario regionale lombardo, Pierangelo Ferrari conferma: «Senza nulla togliere al segretario, posso dire che accoglie una vecchia proposta che il Pds di Milano e della Lombardia hanno rivolto a più riprese a Botteghe Oscure». E aggiunge che si tratta di una sollecitazione politica indirizzata anche al governo all'Ulivo.

Così la decisione annunciata da D'Alema dovrebbe mettere in moto un meccanismo preparato da tempo sull'asse Milano-Roma. Obiettivo: maggiore incisività con relativa «presenza fisica» del partito nazionale soprattutto nei settori dell'economia e della finanza, contatto diretto col governo centrale sulle questioni peculiari della «capitale del Nord».

Dice Iriando: «Va affrontato un problema generale di strategia politica. Il centrosinistra non può ragionare come il centrodestra che batte la strada del bussare cassa con Roma. Noi dobbiamo veder più in là... Così come Napoli rappresenta il Sud, altrettanto va fatto con Milano».

Il calendario offre gli appuntamenti che dimostrano l'acce-

lerazione su questa strada. Il 5 febbraio prossimo lo stesso D'Alema radunerà tutti i segretari della Quercia milanese per illustrare il progetto di rilancio della sinistra in un'area nevralgica del Paese, dove negli ultimi anni si sono registrate pesanti sconfitte elettorali.

Iriando mette subito in chiaro: «Dietro le decisioni di D'Alema non si nasconde il commissariamento del partito milanese». È la secca replica alle interpretazioni degli avversari politici. Due esempi per tutti. Il deputato di Forza Italia, Paolo Romani: «Quello di D'Alema dice un atto un po' provinciale... Non è così che si modifica il rifiuto della politica romana che c'è al Nord». Decisamente più pesante il commento del leghista Roberto Maroni: «D'Alema vuol mettere la museroia ai dirigenti pidessini del Nord, soprattutto a quelli che si sono sblanciati in aperture alla Lega». Iriando precisa ancora: «Qui non c'è nulla da mettere sotto controllo. Il problema da risolvere è quello dell'identità della sinistra in zone decisive. La necessità di un confronto serrato con la questione Nord l'aveva già messa in risalto Veltroni sul fronte del governo e oggi lo ribadisce D'Alema. Perfetto, è ciò che abbiamo chiesto».

Polemiche a parte, la verità è che a Milano le grandi manovre sono iniziate da un pezzo. Ad esempio il 2 febbraio qui nascerà una Fondazione sul modello di quella della Spd tedesca. Il segretario milanese punta molto sull'operazione: «La Fondazione avrà un'identità autonoma dal partito. Sarà un centro di aggregazione, di formazione di nuove classi dirigenti».

Carlo Brambilla

Dopo settimane di polemiche sulla giustizia, sulla Rai e sui temi delle riforme istituzionali

## Il Ppi al Pds: «I dissensi nell'Ulivo sono un fatto reale

### La verifica nell'alleanza a questo punto si impone»

Prima occasione di confronto sarà, domani, l'inizio del dibattito sulla Bicamerale a Montecitorio. Marini: «La leadership odierna di Prodi non è in discussione, né la mettono in discussione la Quercia e la Cosa 2». Mussi: «Ci vuole un organismo unitario di coordinamento».

### Veltroni ai popolari: «Non inseguite il centro»

Giorni strani per il governo: le cose vanno a gonfie vele, ma mai nella coalizione c'è stata tanta tensione strisciante. In primo piano la polemica coi Popolari. Che cosa ha da dire Walter Veltroni al partito di Marini? «Io faccio loro una osservazione critica e insieme invio un messaggio di pace». Il vicepresidente del consiglio getta acqua sul fuoco: «Prodi ed io siamo interessati a superare questa fase di tensione. Ma io non ho alcun dubbio che il Ppi abbia fatto la scelta strategica dell'Ulivo e della collaborazione col Pds». Insomma non è l'Ulivo in discussione, semmai il problema è che il Ppi sia tentato di replicare all'offensiva che arriva da Cossiga e dal centro con una risposta «che li spinga a concorrere sul piano di una identità con cui questo partito ha coraggiosamente tagliato i ponti». È questa l'osservazione critica a cui si aggiunge un invito: «Lo spazio, anche elettorale, per i popolari è nella rappresentanza di una tradizione di solidarismo cattolico e di riformismo. Il loro elettorato ha già compiuto la scelta, è nell'Ulivo e qui possono trovare altre energie». E la Cosa 2? A Veltroni l'esito della direzione del Pds sembra piacere, dopo le perplessità che pure in passato aveva manifestato. «La Cosa 2 come si configura non è in contrapposizione alla sinistra e l'Ulivo: sono due scelte strategiche che crescono insieme. Oggi la sinistra come la conosciamo è al 22 per cento e per governare serve la maggioranza e quindi serve l'alleanza. Io credo, poi, che nella società italiana qualcosa sia già passato, che ci sia una commistione di identità tra chi si riconosce nel centrosinistra, al di là delle sigle di partito: l'Italia è più bipolare di quanto non lo siano le sue forze politiche. Noi dobbiamo porci obiettivi ambiziosi, dobbiamo costruire una sinistra che abbia maggiori risultati elettorali ma che non sia solo rimettere insieme le identità tradizionali. Questa è una tappa di questo processo in vista della costruzione di una sinistra del 2000, che raccolga anche tutte quelle persone che guardano alla sinistra ma che non si riconoscono nelle attuali forze di sinistra. Se vogliamo avere dentro l'Ulivo una sinistra al 35 per cento dobbiamo inviare un messaggio inequivocabile: sta nascendo una sinistra nuova. C'è bisogno di un più di progetto, altrimenti si rischia di apparire la somma di ciò che già c'è e non quello che potrebbe essere: una sinistra moderna, carica di ambizioni». Il nome che si profila per la nuova formazione politica, «Democratici di sinistra», trova d'accordo Veltroni ma stavolta mette l'accento sul tema (non sul nome) partito: «perché la politica non è solo i gruppi dirigenti, è partecipazione, coinvolgimento. Ho in mente cosa è stata la nascita del Pds, la passione anche drammatica che vivemmo allora, mi piacerebbe che si ritrovasse le ragioni per le quali si sta insieme, si discute, ci si appassiona. Penso a quelle cose un po' old style: Perché non facciamo manifestazioni per l'Algeria? Un giorno finale: «La Cosa 2 mi va benissimo come si è definita, nella prospettiva che sia un punto di passaggio verso una sinistra come quella che nasce in Europa». E, si sa, il cuore di Veltroni batte dalle parti di Blair. [R. R.]



(segue dalla prima pagina)

e la giustizia - rischia di bloccare la maggioranza di governo, se non peggio costringerla al passo del gambero: all'indietro. Del resto Ciriaco De Mita, che dei vertici del passato conosce bene le dinamiche per averne promossi e subiti, non si fa scrupoli nel riconoscere che «quando si verifica vuol dire che quel che ci deve essere non c'è». Una volta tanto in sintonia con Fabio Mussi che invoca, nei confronti di espressioni come vertici o verifiche, una «assoluta moralità». Tant'è: «Non so come chiamarlo, ma - dice Marini - quando in una alleanza ci sono dissensi, una discussione mi sembra quasi obbligata. Ed è la ricerca in positivo, di quel che deve pur esserci nella maggioranza, a stemperare una situazione altrimenti ben pericolosa. A furia di incomprendimenti, gli umori hanno cominciato a tralignare. Al De Mita che

dice di «non sopportare più i pidessini», ora si aggiunge lo «stupore» di Gerardo Bianco per la «pretesa di egemonia di Massimo D'Alema». Anche di questa inclinazione alla contrapposizione, Marini si preoccupa. La frenata è secca: «Il partito ha questa alleanza e questa alleanza non è in discussione. Quindi si adegua anche De Mita. Se poi ha simpatia o meno, sono fatti suoi». Ma sui «fatti» di partito, il segretario non concede, rispetto a De Mita o a Bianco,

molto più che un riconoscimento di buona volontà. «Non so se D'Alema parlando di arroganza si riferisce ai popolari», dice a proposito del voto su Previti, «perché per noi nel voto di coscienza non ci sono né vinti né vincitori». Parole che De Mita, a cui forse l'accusa di alterigia era indirizzata, è pronto a sottoscrivere, con un sovrappiù di «ragionamento»: «La coscienza non è la verità di un gruppo, altrimenti sarebbe libertà di... convergenza». Nemmeno costa molto a Marini riconoscere che «la leadership odierna di Prodi non la mette in discussione neanche il Pds o la Cosa 2», essendo evidente il contesto storico in cui D'Alema ha collocato la sua riflessione in Direzione

sulla legittimazione del Pds alla guida del governo. Marini prova a stemperare il contrasto nella «prospettiva», mostrando di «non scandalizzarsi» se, nei tempi lunghi, «una forza della sinistra, che sta dentro l'alleanza, possa candidarsi a guidare la coalizione: poi bisogna avere programmi e lavorare». Al dunque, per il leader del Ppi, conta che «Prodi non si discute». Che suona più un modo per vincolare al proprio partito un presidente del Consiglio quanto mai refrattario a concedersi come leader del solo centro dell'Ulivo. Da questo angolo visuale molti dei contrasti assumono una connotazione diversa. Esplosione tra il Ppi e il Pds perché sono l'interfaccia politica di una coalizione che dovrebbe avere il suo momento di sintesi nella guida del governo. Solo che Prodi, inseguendo la trasformazione dell'Ulivo in soggetto politico, è più portato a chiamarsi fuori dalle contese tra i soggetti che a comporre, convinto com'è che il successo dell'azione del governo determinerà un equilibrio più avanzato. Ed è così che a sera getta acqua sul fuoco: «non c'è bisogno di drammatizzare eventuali vertici non ancora decisi...».

Poiché anche il Pds si propone di contribuire al rafforzamento del centrosinistra, questa competizione può risultare anche salutare. Diverso è il problema del Ppi che non ha una sua «cosa» da realizzare (Bianco riconosce con onestà che i tentativi di realizzare una federazione di centro con Dini e Maccanico segnano il passo), mentre più acuta si fa la concorrenza, sulla confine con il centrodestra, della «Costituente moderata» di Cossiga. Non a caso Clemente Mastella insinua che «la base del Ppi è stufa di sentirsi richiamare all'ordine e al legaccio del passato democristiano». E Marini deve respingere allusioni e suggestioni: «Noi non crediamo a un centro autonomo». Lo stesso De Mita su questo si è trangiato, anzi rivolta la frittata: «Hanno spaccato il Ppi perché non volevamo stare con Fini e Berlusconi, ora ci vengono a spiegare che bisogna fare un'altra cosa per non stare con Fini e Berlusconi. Se non ci vogliono più stare non hanno che da tornare da noi». Insomma, lì, sui due versanti del centro, la partita si gioca sull'identità e sulla forza di richiamo. Oltre che sulla forza dei numeri. Rammenta Guido Bodrato che, alle ultime ele-

zioni amministrative, gli spostamenti elettorali più significativi sono avvenuti sul doppio centro. Ecco, allora, l'esigenza del Ppi di avere una figura di richiamo altrettanto forte di quella di Cossiga. E, in tutta evidenza, il nome più forte sul mercato è quello di Prodi.

A ben guardare, la prima «verifica» comincia domani alla Camera, con l'avvio del dibattito sulle riforme istituzionali. In questo caso, Franco Marini non esita, al convegno di «Liberal» a Cafaggiolo, a usare esattamente l'espressione che stenta ad applicare ai rapporti tra i partiti. Cosa chiede? Di rivedere l'impianto del semipresidenzialismo, restringendo i poteri del presidente della Repubblica a un ruolo alto di garanzia per rendere più netta la responsabilità del governo parlamentare. Che è, guarda caso, esattamente la funzione che Prodi già assegna al proprio governo. L'oggettiva divergenza con l'interesse di D'Alema a preservare la sostanza degli accordi intervenuti in Bicamerale, pare colmata dalla difesa di Marini del «gerardo della crociata». C'è allora da pensare che sia la divergenza sul doppio turno elettorale nei collegi («Perché - spiega il segretario del Ppi - sono i partiti maggiori a disporre delle candidature per quelli minori, un pericolo per chi teme il coagularsi di un grande centro») a indurre i popolari a controbilanciare la posizione di principio del Pds con una propria. Col rischio, però, di portare acqua al mulino di chi invece vuol solo sabotare la stagione delle riforme. Marini sembra rendersene conto, tant'è che nel rivendicare ancora la legittimità di «cercare maggioranze più larghe sugli aggiustamenti», si sente in dovere di precisare che «solo uno sprovveduto può dire "andiamo avanti a colpi di maggioranza"». Il chiarimento comincia così. Ora si tratta di vedere come condurrà a una più solida convergenza politica. «Il ventaglio si è aperto troppo e il contenzioso si è fatto pericoloso, per non affrontarlo», riconosce Mussi. Che ha una proposta: «Recuperiamo il metodo del confronto quotidiano, che nessun vertice potrà sostituire, e già ci ha consentito di superare ostacoli enormi». Tanto più se avesse anche una sede propria, come quell'organismo unitario dell'Ulivo di cui tanto si è parlato dopo le elezioni: «È ora di farlo».

[Pasquale Cascella]

<p><b>ARREDAMENTI LUGARESÌ</b> Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544 - 950786</p> <p><b>CUCINA MODERNA COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI TAVOLO E 4 SEDIE</b> <b>£ 3.500.000</b></p> <p><b>CUCINA COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI CON TAVOLO E 4 SEDIE IN LEGNO DI MASSELLO NOCE O CASTAGNO</b> <b>£ 5.950.000</b></p> <p>LUGARESÌ GARANTISCE I MOBILI IN LEGNO 10 ANNI PROMOZIONE FINO AL 30 GIUGNO 1998 PAGAMENTO CON SEMPLICI RATE DA 100 MILA LIRE AL MESE</p>
---